

CARLO PETRINI

# TERRAFUTURA

DIALOGHI CON PAPA FRANCESCO  
SULL'ECOLOGIA INTEGRALE



 GIUNTI

 Slow Food Editore



Carlo Petrini

# TERRAFUTURA

Dialoghi con Papa Francesco  
sull'ecologia integrale

Prefazione di  
Domenico Pompili

 **GIUNTI**

 Slow Food Editore

Collaborazione ai testi: Rinaldo Rava  
Ricerca e selezione testi: Giulia Lombardo Pijola  
Coordinamento editoriale e redazione: Roberta Mazzanti  
Impaginazione e redazione: Giovanni Bartoli

Progetto grafico: Rocío Isabel González  
Fotografia in copertina: Servizio Fotografico - Vatican Media

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[editorinfo@slowfood.it](mailto:editorinfo@slowfood.it) – [www.slowfoodeditore.it](http://www.slowfoodeditore.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia  
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

© 2020 Slow Food Editore S.r.l.  
Via Audisio, 5  
12042 Bra (Cn) – Italia

Per i testi di Papa Francesco pubblicati nei tre dialoghi e  
nella seconda parte del volume:  
© 2020 Libreria Editrice Vaticana

ISBN: 9788809906433

Prima edizione digitale: settembre 2020



PRO.DIGI GIUNTI  
FESTINA LENTE

# Prefazione

## Dialoghi per la Terra

Domenico Pompili

La crisi ecologica della Terra è la crisi stessa della civiltà tecnico-scientifica e costituisce il capo d'accusa fondamentale a uno dei miti del nostro tempo: il progresso. In particolare, è messo in crisi quel modello demagogico che ha avuto come esito non solo l'accentuazione del divario tra Nord e Sud del mondo, ma più radicalmente la dequalificazione della vita umana. La questione ecologica diventa così la 'cifra' del disagio in cui versa l'umanità.

Ciò spiega la rilevanza del pensiero di Papa Francesco che indaga su "quello che sta accadendo alla nostra casa"<sup>1</sup>. La sua analisi muove dalle cause profonde di natura antropologica ed etica, che stanno alla radice del disagio. In tal modo, cerca di far luce sulle matrici culturali che sottostanno all'attuale processo di crescita, con le sue palesi contraddizioni. Il dato che emerge è che la ragione della perversità di certi meccanismi in atto è costituita dalla concezione meramente economica o economicistica dello sviluppo, concepito ingenuamente quanto irresponsabilmente come un processo rettilineo, quasi automatico e di per sé illimitato. Così non è.

<sup>1</sup> Cfr. Francesco, *Laudato si'*, capitolo I, 2015.

E la pandemia in corso ce ne ha offerto una prova ulteriore.

Si tratta di una crisi che è etica, ma a una riflessione più attenta è pure una crisi di natura spirituale perché viene messo in questione ciò in cui gli uomini del mondo occidentale hanno riposto fiducia. In effetti, il rapporto vitale che si stabilisce tra una società umana e il suo ambiente naturale non è semplicemente il frutto di tecniche, ma corrisponde a un processo metabolico che dipende in ultima analisi dalle scelte di valore compiute dall'uomo. Infatti, la stessa tecnologia è scienza applicata giacché tutte le acquisizioni scientifiche prima o poi vengono utilizzate in campo tecnico per trarre dalla natura il massimo di beni e di risorse. Di qui la convinzione che le tecnologie e le scienze naturali – secondo Jürgen Habermas<sup>2</sup> – nascondano sempre precisi interessi umani e non prescindano mai da determinati valori. Tali interessi sono regolati sulla base dei valori fondamentali e delle convinzioni a cui si ispira una società e, comunque, dall'orientamento culturale prevalente. Ne segue che la crisi ecologica non può essere interpretata come un fatto esclusivamente tecnico, ma rimanda a una crisi più profonda perché alla morte dei boschi 'attorno a noi' fanno da pendant le nevrosi psichiche e spirituali 'dentro di noi', all'inquinamento delle acque corrisponde l'atteggiamento nichilistico nei confronti della vita.

Quale è la radice della folle corsa a un progresso così disumanizzante? C'è una risposta sola: una smisurata volontà di dominio. Tutte le acquisizioni della scienza e della tec-

<sup>2</sup> Cfr. J. Habermas, *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari 1973, p. 280. A tale autore si deve anche linguisticamente il concetto di "interesse guida della conoscenza".

nica vengono immediatamente convertite in volontà politica per estendere e consolidare il potere. Di qui una concezione della crescita intesa esclusivamente in termini quantitativi, senza tener in alcun conto il limite delle risorse e disattendendo completamente le istanze di carattere qualitativo, derivanti dal suo fine: l'autentico sviluppo umano. Ben diversa è la cultura che sta dietro ad altre esperienze, magari più arcaiche, dove l'elemento guida non è semplicemente la crescita, ma l'equilibrio e dove ben diverso è il rapporto uomo-natura. Saranno le civiltà occidentali a creare una sorta di concezione dicotomica tra cultura e natura, tra coscienza e mondo della vita. Tale dicotomia conduce a una visione del tutto strumentale della natura, considerata come oggetto esterno su cui l'uomo può esercitare indiscriminatamente il proprio dominio e non piuttosto come habitat o ecosistema entro cui si svolge la vita umana, perciò come dimensione costitutiva del proprio essere e del proprio divenire.

Come si è giunti a questa situazione? Contrariamente all'opinione comune, secondo cui sarebbe stata la religione giudaico-cristiana a offrire le basi per un soggiogamento della natura da parte degli umani<sup>3</sup>, il pensiero sociale della

<sup>3</sup> Tra i vari autori che chiamano in causa la teologia a proposito del discorso ecologico si può citare J.W. Forrester che afferma categoricamente: il cristianesimo è la religione della crescita esponenziale (cfr. ID., *World Dynamics*, Cambridge 1971) e soprattutto Carl Amery, in un libro il cui titolo è provocatorio: *Fine della Provvidenza. Le disgraziate conseguenze del cristianesimo*. Secondo Amery la catastrofe che ci minaccia si sarebbe formata all'ombra dell'idea giudeo-cristiana dell'illimitato dominio dell'uomo sul mondo: il "dominate la terra" di *Genesi* 1,28 avrebbe dato il via a una dinamica inarrestabile, i cui esiti sono il costantinismo con la crescente intromissione della Chiesa negli affari temporali, il controllo delle rendite agricole da parte dei domini

Chiesa lascia emergere un dato: è la scarsa comprensione del dato biblico ciò che ha nuociuto, in particolare, la censura intorno alla categoria di creazione. Non manca una sorta di controprova storica, il precetto divino “Siate fecondi e moltiplicatevi” è vecchio di almeno tremila anni, mentre la cultura espansionistica dell’Europa, che si è avviata con la scoperta dell’America, è sorta solo quattrocento anni fa. Vanno dunque ricercate altrove le cause scatenanti di questa devastazione della natura e precisamente – come sostiene J. Moltmann – nella cosiddetta religione della modernità, ovvero nell’idea che l’uomo moderno si è fatta di Dio. Di fatto, l’inizio del mondo moderno segna pure l’inizio della ‘fine della natura’ e ciò, oltre che per ragioni economiche e tecniche, anche per l’immagine di Dio che dal Rinascimento in poi si impone. È una concezione unilateralmente centrata sull’onnipotenza divina, cui appartiene il mondo, dal quale si distacca tuttavia nettamente perché l’Onnipotente è colto nella sua trascendenza inaccessibile. E così a fronte di un ‘Dio’ pensato ‘senza il mondo’, si staglia ‘un mondo’ concepito ‘senza Dio’, e, quindi, privo del suo mistero e ormai preda del suo ‘disincanto’<sup>4</sup>. Da questa immagine distorta del

ecclesiastici medievali, l’etica calvinista del profitto e, infine, la morale della produzione e dei consumi oggi vigente. Ultimamente le accuse si sono fatte più sfumate. Merito anche del largo sviluppo nel magistero sociale dei papi nella seconda metà del XX secolo: da Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* (1963), a Paolo VI con la *Populorum Progressio* (1967), da Giovanni Paolo II con la *Sollicitudo rei socialis* (1987), a Benedetto XVI con la *Caritas in veritate* (2009), fino a Francesco con la *Laudato si’* (2015).

<sup>4</sup> Cfr. M. Weber, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze, Sansoni 1970.



divino sovranamente ‘solo’ si ricava per analogia quella altrettanto problematica dell’uomo che si concepisce ‘signore’ e ‘padrone’ della Terra. L’uomo dispone della Terra per il sapere di cui dispone perché “sapere è potere” (F. Bacone)<sup>5</sup>. Sono infatti la scienza e la tecnica che costituiscono gli uomini padroni e possessori della natura, come dichiara Cartesio nella sua teoria della scienza<sup>6</sup>. Non c’è dubbio che le correnti filosofiche che si sono affermate nei secoli XVI-XVII, in concomitanza con i grandi rivolgimenti dei sistemi socio-economici europei, hanno fornito una base razionale alla spaccatura tra cosmo e uomo, avendo ormai perduto l’autentico orizzonte biblico ed essendosi contratta l’immagine del trascendente in un senso rigidamente monoteista<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> “A partire da Francesco Bacone e Cartesio, conoscere significa dominare: si vuol conoscere la natura che sta all’esterno al fine di padroneggiarla. E si vuol padroneggiarla per appropriarsene e farne ciò che si vuole. È un pensare con la mano che afferra: comprendere (Begreifen) – farsi un concetto o aver compreso (Begriff) – tenere in pugno (im Griff). La ragione della cosiddetta civiltà ‘tecnico-scientifica’ non s’intende più come organo percipiente, ma quale strumento di potere. Secondo Immanuel Kant, che esprimeva in concetti filosofici la visione del mondo prospettata da Newton, la ragione delle scienze naturali del mondo moderno “vede soltanto ciò che lei stessa produce secondo il proprio disegno” e intende “costringere la natura a rispondere alle sue domande”. La ragione umana si pone di fronte alla natura come un giudice nell’interrogativo di testimoni in contraddittorio. Per Francesco Bacone, l’esperienza è la tortura cui si sottopone la natura perché risponda alle domande che noi le poniamo e così ci palesi i suoi misteri”. Cfr. J. Moltmann, *Dio nel progetto del mondo moderno*, Queriniana, Brescia 1999, p. 136.

<sup>6</sup> R. Descartes, *Discorso sul metodo*, Laterza, Bari 1965, p. 169.

<sup>7</sup> Cfr. A. Autiero, *Esiste un’etica ambientale?*, in M. Mascia, R. Pegoraro, *Da Basilea a Graz. Il movimento ecumenico e la salvaguardia del creato*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1998, pp. 3-30.

La domanda che si impone dinanzi alla catastrofe ecologica è la seguente: siamo padroni della natura o non siamo piuttosto parte della più ampia famiglia della natura da rispettare? Le foreste pluviali ci appartengono sul serio e quindi possiamo decidere di disboscarsele e di bruciarle, oppure rappresentano la dimora di innumerevoli piante e animali, una porzione di quella Terra a cui anche noi apparteniamo? La Terra è il ‘nostro’ ambiente, la nostra ‘casa’ planetaria, oppure noi non siamo che ospiti, arrivati per ultimi in questa realtà che ci tollera con tanta pazienza e generosità? A queste domande risponde con chiarezza la *Laudato si’* nel capitolo quarto, intitolato “Un’ecologia integrale” (nn.137-162). “Quando parliamo di ‘ambiente’ facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati... Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (LS 139). Se l’uomo è costitutivamente “essere-nel-mondo”, ne deriva che il suo sviluppo dipende anche dal corretto rapporto che egli instaura con la natura, alla quale inerisce un ordine intrinseco, fondato sulla struttura propria delle diverse categorie di esseri che la compongono e sulla mutua connessione esistente tra loro. L’invito che si ricava è tornare all’armonia con la Terra, tenendo conto del contesto post-industriale in cui ci troviamo, ormai a decisa trazione digitale, senza incorrere in indebite ‘nostalgie bucoliche’, ma anche senza indulgere a irresponsabili disastri ambientali. La dimensione globale

dell'ecologia integrale richiede un nuovo approccio a questi problemi e richiede una nuova forma di pensiero: una nuova epistème, un tipo di sapere rigoroso e comprensivo.

Di questa necessaria forma di sapere i dialoghi che seguono tra Papa Francesco e Carlo Petrini mostrano l'imprescindibile 'parametro interiore'<sup>8</sup>, una sorta di istanza ultima, in grado di garantire l'umanizzazione dei processi storici in corso. Occorre, pertanto, elaborare una forma di sapere (vogliamo chiamarla saggezza?) che diventi sempre più patrimonio della società e che ci faccia sognare<sup>9</sup> un mondo diverso

<sup>8</sup> “Se lo sviluppo ha una necessaria dimensione economica, poiché deve fornire al maggior numero possibile degli abitanti del mondo la disponibilità di beni indispensabili per ‘essere’, tuttavia non si esaurisce in tale dimensione. Se viene limitato a questa, essa si ritorce contro quelli che si vorrebbero favorire. Le caratteristiche di uno sviluppo pieno ‘più umano’, che – senza negare le esigenze economiche – sia in grado di mantenersi all’altezza dell’autentica vocazione dell’uomo e della donna, sono state descritte da Paolo VI [...] Uno sviluppo non soltanto economico si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell’uomo visto nella sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore” (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, pp. 28-29).

<sup>9</sup> Dar voce a una nuova immaginazione del reale è quanto si propone l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Querida Amazonia* che reca la data del 2 febbraio 2020, quando il virus cominciava già a serpeggiare nel nostro Belpaese. Agli osservatori la scelta del Sinodo pan-amazzone (Roma, 6-27 ottobre 2019) e poi dell'Esortazione di concentrarsi sul bioma Amazzonia era parsa priva di rilevanza globale. In realtà, dietro di essa si cela la più importante posta in gioco. Siamo in una fase ancora in piena pandemia globale in cui è più facile comprendere che “tutto è connesso” (LS 16; 91; 117; 138; 240) e che l'essere umano non è un individuo isolato, ma una persona in relazione. Una svolta sociale e culturale che preluda a una “transizione ecologica” (Gael Giraud) sarebbe in grado di riorientare anche lo stesso servizio ecclesiale, nella direzione di ogni essere umano e di tutti gli umani.

da come finora lo abbiamo costruito. Solo così il processo di globalizzazione, più che subito fatalisticamente, potrà essere governato sotto il segno dell'etica, cioè della saggezza.

La dimensione etica, d'altra parte, non può essere basata semplicemente su buoni sentimenti o su autentiche convinzioni personali che pure ne sono la necessaria premessa, ma è chiamata a esprimere uno sguardo realista sulla vicenda storica, cosciente dei rischi continui e delle sorprese che salgono dall'imprevedibile intreccio dei rapporti umani. La ragione etica potrà, peraltro, svolgere un ruolo mediatore e unificatore solo se arriverà a definire in modo operativo i valori e le norme morali, cercando di portare alla luce i fattori, le leggi, i meccanismi che le scienze possono e debbono studiare. L'istanza etica dovrà essere capace di creare un vero confronto interdisciplinare in modo che ciascuna branca scientifica possa offrire il suo punto di vista, individuando il suo campo gravitazionale nella dimensione personale e sociale dell'individuo umano. Infine, questo dibattito serrato dovrà essere verificato nel senso di cogliere la formazione o meno di un adeguato consenso a livello di tutti gli operatori scientifici, con la speranza di allargare alla stessa pubblica opinione le acquisizioni teoriche e pratiche. A tal proposito, la costituzione delle Comunità Laudato si' – ormai diffuse in diverse regioni dell'Italia – è un segno concreto e una possibilità reale.

Senza chiamare a raccolta tutte le persone di buona volontà e tutte le competenze sarà difficile introdurre cambiamenti decisivi per trasformare il vissuto umano. Tale prospettiva dal basso e singolarmente pragmatica è all'origine dell'incontro tra Papa Francesco e Carlo Petrini. Entrambi

sono interessati alla Terra e al suo futuro. Di qui il loro confronto che unisce immediatezza e profondità, lasciando emergere le vie per una ecologia che cessi di essere una bandiera e diventi una scelta. Per la vita della Terra.



Prima parte

TRE DIALOGHI





# Introduzione

Carlo Petrini

Il 13 settembre del 2013 mi trovavo a Parigi per lavoro quando il telefono squillò. Numero sconosciuto, recitava lo smartphone. «Sono Papa Francesco», attaccò il mio interlocutore e, tra l'incredulo e l'emozionato, iniziammo una conversazione che si chiuse con un abbraccio virtuale. Una settimana prima, gli avevo scritto una lettera in seguito al suo primo viaggio pastorale a Lampedusa in segno di solidarietà con i migranti della rotta mediterranea; mai però mi sarei immaginato di sentire la sua voce dall'altro capo del telefono. Parlammo di terra, di ecologia, di cibo e di religione. Parlammo delle nostre nonne e della saggezza contadina piemontese. Ridemmo e ci promettemmo di incontrarci presto.

A quella prima telefonata sono seguiti diversi altri scambi epistolari fino a quando, insieme al mio amico monsignor Domenico Pompili, Vescovo di Rieti, non lanciammo l'idea delle Comunità *Laudato si'*. Gruppi spontanei ed eterogenei di persone delle estrazioni più varie, unite dalla volontà di dare gambe al concetto di "ecologia integrale", tema cardine dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Bergoglio. L'occasione era propizia e i tempi erano maturi; andammo a presentare il progetto di persona al Santo Padre. La sintonia fu imme-

diata. Siamo due persone con storie e vissuti estremamente diversi, eppure ci siamo riconosciuti in fretta. Un agnostico e un Papa, un ex comunista e un cattolico, un italiano e un argentino, un gastronomo e un teologo. Da quel primo incontro nacque l'idea di un dialogo che potesse diventare un libro. Le pagine che seguono sono il frutto di questo scambio, dipanato in tre diversi incontri dedicati nell'arco di tre anni. Abbiamo scelto di non attualizzarli e di lasciarli com'erano, perché mantenessero la loro collocazione storica e fossero figli del momento in cui sono avvenuti. Tre chiacchierate per provare a indagare alcune delle grandi questioni del nostro tempo con leggerezza ma senza faciloneria, con serietà senza seriosità. A seguire i dialoghi troverete invece degli approfondimenti sulle singole tematiche, frutto di riflessioni individuali ma coerenti e parallele. Buona lettura.

### **Avvertenza dell'Editore**

Ad Amatrice, terra ferita più volte dal terremoto, le Comunità Laudato si' si sono proposte di creare un Centro studi internazionale dedicato all'ecologia integrale, chiamato "Casa Futuro – Centro Studi Laudato si'". I ricavi del libro saranno destinati a questo progetto, con lo scopo specifico di ristrutturare un edificio lesionato dal terremoto, che diventi il luogo dove giovani e meno giovani possano incontrarsi per iniziare percorsi di riflessione e scambio, partecipare a eventi educativi e seguire corsi di formazione innovativi.

## Dialogo del 30 maggio 2018

**CARLO PETRINI** *Questo è per Lei, un libro che ho scritto con José “Pepe” Mujica e con Luis Sepúlveda. Si intitola Vivere per qualcosa.*

**PAPA FRANCESCO** Lo leggerò volentieri.

**C** *Siamo tre persone un po' particolari, ciascuno con le sue peculiarità, ma siamo subito andati d'accordo. Abbiamo molta stima l'uno dell'altro. Io, poi, ho un'ammirazione enorme per Pepe e Luis perché sono persone straordinarie, che hanno dedicato la vita all'attivismo e alla lotta per un mondo migliore. Hanno combattuto senza mai farsi piegare dagli eventi e mantenendo sempre la schiena dritta.*

**F** Pepe è bravo, è bravo, è uno che è passato per la funzione pubblica senza sporcarsi. Continuava a fare il contadino!

**C** *È un fenomeno. E Luis Sepúlveda, anche lui, è una grande persona. Ci hanno chiesto per cosa val la pena di vivere e noi abbiamo provato a rispondere alla domanda. E abbiamo convenuto che ciò per cui vale la*

*pena vivere è proprio l'impegno per una causa giusta. Per quanto faticoso possa essere, è questa la vera fonte di felicità.*

**F** Va bene, la ringrazio. Continuiamo con i presenti che vi ho portato io: questo libro è un'intervista che ho fatto con Dominique Wolton, in francese; questa è la traduzione italiana.

**C** *Grazie, bellissima l'edizione italiana! Ho letto la versione in francese e sono stato colpito dal contenuto, davvero molto bello.*

**F** Io non ho letto la versione italiana. Ho letto quella francese prima che fosse stampata.

**C** *Io ho letto tutto il libro francese e vi ho trovato delle cose bellissime. Quando Lei parla di humor mi ha colpito in particolare.*

**F** Lo humor è importante!

**C** *Lei parla spesso dell'importanza di non prendersi troppo sul serio e di saper ridere di noi stessi, delle nostre fragilità. C'è un passaggio in particolare proprio nel libro con Wolton, in cui Lei dice che il senso dello humor è quello che, sul piano umano, più si avvicina...*

**F** Alla grazia. Per me è al limite con la grazia di Dio. Per me è lo stato più elevato della persona, alla soglia di Dio. Soltanto una persona a un certo livello può avere il senso dell'umorismo. Questo è un piccolo ricordo del mio quinto anno di pontificato, sperando non sia l'ultimo.

**C** *E poi c'è la citazione della poesia di Tommaso Moro, in cui lui prega chiedendo a Dio di aiutarlo a non prendersi troppo sul serio e a saper sempre ridere di se stesso; l'ho trovata estremamente moderna e profonda tant'è che, da agnostico, l'ho fatta mia.*

\*\*\*

**C** *Allora, Francesco, senta: l'idea di questa intervista era nata dall'incontro che avevamo avuto qualche mese fa e oggi la ringrazio per questa preziosa disponibilità. Se da questa chiacchierata venisse fuori un libricino, integrandola con alcuni tra i suoi discorsi più significativi degli ultimi anni, potrebbe essere un bel modo per celebrare i tre anni dall'uscita della Sua Enciclica Laudato si' e per dare forza alle comunità che, nel nome dei principi che Lei propone, stanno nascendo e crescendo in Italia e nel mondo. Le Comunità Laudato si' sono gruppi spontanei che si riconoscono nell'ecologia integrale e in un impegno concreto per la cura della nostra casa comune. È un modo per chiedere a tutti di sentirsi coinvolti nella tutela del patrimonio comune e nella lotta alle ingiustizie sociali. Mi piacerebbe che questa intervista potesse essere un ulteriore strumento anche per loro, perché penso che mai come oggi ci sia bisogno di ricostruire spazi di partecipazione attiva e di aggregazione. Dobbiamo tornare a incontrarci, a lavorare insieme per cercare di cambiare nel nostro piccolo, affinché si generi il cambiamento globale di cui c'è bisogno.*

**F** *Sì, sì, assolutamente.*

**C** *Partirei allora proprio dall'Enciclica Laudato si'. Un documento che ha cambiato lo scenario del discorso ecologico e sociale e ha portato il pensiero della Chiesa cattolica su terreni fino a oggi non esplorati compiutamente, almeno a livello apicale. A tre anni dall'uscita di questo testo, che impressione ha Lei dell'impatto che ha generato a tutti i livelli, anche tra i non credenti? Forse non è stata ancora compresa da tutti la portata del suo contenuto, ma non c'è dubbio che si tratti di un punto di non ritorno da una prospettiva intellettuale e morale. È un documento di una potenza straordinaria, che può davvero costituire il punto di partenza per ispirare le coscienze e le azioni.*

**F** Parlando della genesi di questo testo e del suo impatto, penso a un momento che è stato decisivo e che è utile per spiegare che cosa è successo dopo. Per prima cosa devo dire che l'Enciclica non l'ho scritta tutta io. Ho chiamato degli scienziati e studiosi che hanno lavorato a lungo sui problemi e mi hanno aiutato molto a fare chiarezza. Insieme a loro c'erano teologi e qualche filosofo, anche loro di assoluto valore. Con tutto questo materiale io ho lavorato alla composizione finale del testo e alla sua organizzazione. Ma la *Laudato si'* è il frutto del lavoro di tante persone.

Qualche tempo prima di terminare questo percorso sono andato a Strasburgo e lì c'era Ségolène Royal, a quel tempo Ministra dell'ambiente nel governo francese. Il presidente Hollande aveva mandato lei in sua rappresentanza. E la Ministra, sia all'arrivo che al congedo, ha manifestato molto interesse nei confronti di questo scritto, che si sapeva essere in lavorazione ma di

cui non c'erano anticipazioni salvo qualche riferimento ai temi della casa comune e della giustizia sociale. «Ma dunque Lei sta scrivendo di questi temi?», mi chiese, e aggiunse: «Questo è importantissimo, sarà un testo di grande impatto, lo aspettiamo in molti». È stato lì che per la prima volta ho realizzato la centralità di questo testo e la sua importanza per i temi che toccava. Fino ad allora non sapevo che avrebbe fatto tanto scalpore, ma lì mi sono reso conto che l'attesa cresceva e che ci si aspettava una voce forte in questa direzione. Poi è andata bene: dopo la sua uscita, ho visto che la maggioranza della gente, di quelli che hanno a cuore il bene dell'umanità, l'ha letta e apprezzata, la utilizza, la commenta, la cita. Penso sia stata quasi universalmente accettata.

**C** *Quindi Lei dice che, anche a livello personale, questa attenzione ai temi dell'ambiente è maturata nel tempo. Io ricordo che il primo di ottobre del 2013 Lei mi scrisse una lettera in seguito alla telefonata che avevamo avuto la settimana precedente. Mi scrisse che Terra Madre, la nostra rete di contadini, pescatori, artigiani, cuochi, ricercatori, indigeni, pastori che riunisce 6000 comunità da 170 paesi del mondo, era molto in linea con il tema della coltivazione e della custodia del creato. E quando poi, quasi due anni dopo, è uscita l'Enciclica, ho pensato che forse in quel 2013 ci fosse già in Lei l'idea di interpretare Francesco in questo modo, ne ero convinto.*

**F** In realtà, nel 2013 ancora no. O meglio, è stato un percorso lungo che certamente nel 2013 era già av-

viato. Quando, nel 2007, sono andato come Vescovo di Buenos Aires alla V Conferenza dell'Episcopato latino-americano e dei Caraibi ad Aparecida, in Brasile, ricordo la forza con cui i vescovi brasiliani parlavano dei grandi problemi dell'Amazzonia. A ogni piè sospinto tiravano fuori l'argomento spendendo fiumi di parole sulle implicazioni ambientali e sociali delle questioni in ballo. Ricordo bene di avere provato fastidio per questo atteggiamento e di aver anche commentato: «Questi brasiliani ci fanno impazzire con i loro discorsi!». Allora non capivo perché la nostra assise di vescovi dovesse dedicarsi al tema dell'Amazzonia, per me la salute del polmone verde del mondo non era una preoccupazione, o almeno non capivo cosa c'entrava col mio ruolo di Vescovo! Col passare delle ore, però, all'équipe di redazione del documento finale continuavano ad arrivare sollecitazioni su questo fronte, anche dai colombiani e dagli ecuadoregni. Io insistevo nel lasciarle da parte, nel dire a me stesso che non capivo questa urgenza e insistenza. Da quel 2007 molto tempo è passato, e io ho cambiato completamente **la percezione del problema ambientale**. Allora non capivo, e sette anni dopo scrivevo l'Enciclica.

*C Questa è una storia bellissima! E Lei pensa che sia anche per questo che una parte della Chiesa è stata lenta a introiettare i contenuti della Laudato si'? È solo una mia impressione?*

**F** Sono d'accordo, è vero. E come dicevo, all'inizio non comprendevo nemmeno io questi temi. Poi, quando mi



sono messo a studiare ho preso coscienza, ho tolto il velo. Penso sia giusto lasciare a tutti il tempo di capire. Nello stesso tempo però bisogna anche fare in fretta a cambiare i nostri paradigmi, se vogliamo avere un futuro.

**C** *Adesso volevo chiederLe un'altra cosa. Lei sa che io sono agnostico...*

**F** *Agnostico pio. Lei ha pietà per la natura e questo è un atteggiamento nobile.*

**C** *(ride) "Agnostico pio" è una bella definizione, mi mancava. Leggendo quanto Lei ha scritto nei suoi anni di pontificato e ascoltando i suoi interventi, ho visto quanto Lei abbia posto l'accento sulla richiesta che gli agnostici, e più in generale i non credenti, abbiano rispetto per il trascendente. L'ho capito e non posso che essere d'accordo. Ho tuttavia l'impressione che questi due mondi, quello credente e quello laico, continuino a marciare paralleli e facciano una gran fatica a contaminarsi e a dialogare seriamente. Non c'è abitudine al confronto e all'azione comune tra credenti e non credenti, anche in un momento in cui le grandi sfide sociali e ambientali che abbiamo dinnanzi richiederebbero un impegno e uno sforzo condivisi da parte di tutti gli uomini di buona volontà. Non si riesce a realizzare questa unione di intenti. È forse anche un problema di linguaggio e di parole. Faccio un esempio che mi pare particolarmente significativo della difficoltà di interazione: l'Anno della Misericordia, da Lei proclamato nel 2016. Questo evento è stato vissuto in maniera*

*molto marginale dal mondo dei non credenti, nonostante il tema sia cruciale e nonostante tutti siamo chiamati a praticarlo. Eppure la parola misericordia è stata lasciata completamente in mano al mondo cattolico, e noi non credenti non riusciamo a capire la potenzialità culturale e politica di questo messaggio, lo viviamo come qualcosa che non ci riguarda affatto.*

**F** Questa è stata una grande intuizione di Benedetto XVI. Nell'ultimo incontro interreligioso che tenne ad Assisi invitò anche gli agnostici «perché loro hanno qualcosa da darci. A tutti i credenti, di qualsiasi religione siano, gli agnostici devono parlare». È un'intuizione che ha avuto Benedetto e che ha aperto una nuova fase: richiederà tempo per vedersi compiuta, ma da allora è tracciata. Credo che il problema dei due mondi paralleli sia un'eredità che noi abbiamo ricevuto dall'Illuminismo e che ancora ci portiamo dietro, quasi tre secoli dopo. Tra l'altro è bene prima distinguere tra i due concetti di **laicità** e **laicismo**: la laicità è un approccio sano, il laicismo invece è un atteggiamento chiuso, infantile. Noi siamo figli di quella visione dell'Illuminismo che ha sancito la completa separazione: la fede è lì, astratta, noi siamo laici e non abbiamo nulla a che vedere con essa. Ma non è così: la vera laicità ha un'**apertura trascendente**, non potrebbe essere altrimenti. Se così non fosse, si toglierebbe alla persona la possibilità di trascendere se stessa, di aprirsi al mondo e all'altro, di proiettarsi in ciò che è fuori da sé. Tutte le opere di solidarietà sono aperture all'altro da noi, al trascendente, ma noi siamo cresciuti nella totale separa-

zione delle sfere e perciò non possiamo pensarle come comunicanti, ci mancano proprio le categorie mentali. È un errore di fondo. Anche i credenti, quelli che sono aperti al trascendente, devono capire **l'umanesimo agnostico**, che è una realtà. È su quel piano di comprensione che si potrà dialogare.

*C Di questo sono totalmente convinto e l'ho percepito fortemente in questo percorso di tre anni. Perché io sono tornato a discutere di queste cose grazie alla Laudato si'. Lo debbo dire onestamente, perché ci ho ritrovato un senso etico e morale forte. Nello stesso tempo però vedo la difficoltà nel costruire ponti. Perciò spero che le nostre Comunità Laudato si' funzionino bene da questo punto di vista.*

*F È importante, il dialogo è importantissimo. La Laudato si' è un punto comune di ambedue le parti, perché è stata scritta per tutti.*

*C Per esempio, parlando di dialogo, quando ho letto l'Enciclica mi sono soffermato sull'aspetto etico della parola. Ragionando a fondo, però, ho compreso meglio che il dialogo non è un'opzione morale: al contrario, è un metodo vero e proprio. Esattamente come affermava, già alla metà del secolo scorso, Romano Guardini (le confesso che non ho mai letto così tanta teologia come in questi ultimi mesi). La figura di Guardini mi ha affascinato perché diceva queste cose trent'anni prima degli altri! E allora ho capito che il dialogo è metodo. Per me è un metodo culturale, politico, operativo. Lei cosa ne pensa?*